

festival

**OGGI A SORRENTO LE GIORNATE PROFESSIONALI DEL CINEMA**

Gigi Proietti, Christian De Sica, Massimo Boldi, Leonardo Pieraccioni, Vincenzo Salemme saranno tra i protagonisti delle XXVI Giornate professionali del Cinema che si apriranno oggi a Sorrento (Napoli) con un incontro sulla pirateria audiovisiva e il ruolo dell'esercizio cinematografico. La manifestazione, organizzata dall'Anec, con la collaborazione di Unidim e di Anem, vedrà la partecipazione di circa 1.500 professionisti del cinema. Particolare attenzione al cinema italiano il 4 dicembre con i «Pronti, quasi pronti», incontri curati da Maurizio Di Rienzo, in cui registi, sceneggiatori e interpreti raccontano i film in lavorazione.

regole del gioco

«BON TON DEMOCRATICO»: CARA SATIRA, PRIMA DI PARLARE METTI IL BAVAGLINO

Enzo Costa

L'ultima del Bontonologo Democratico, dispensatore di massime epocali di galateo politico, è lapidaria: «Un conto è la satira, un conto l'informazione». Dice così, «l'informazione», perché lui è Bontonologo sì, ma Democratico. Riformista. Di Sinistra. Fosse Bontonologo Destrorsor o Postfascista o Neocons direbbe «il comizio», o «il dileggio» o «il vilipendio». Ma lui è Bontonologo Democratico, e all'improvvida Sabina Guzzanti - che beninteso stima e ammira - intende impartire una lezione costruttiva, formativa, emendativa. Volta a correggere e recuperare la talentuosa ma scapestrata fanciulla. Dunque, le spiega paterno e severo a un tempo, la satira si fa con battute «anche forti», concede riformisticamente magnanimo; con gag «anche velenose», ammette democraticamente generoso; con parodie «anche feroci», riconosce

progressivamente tollerante. Però, però, però... Però la satira non fa, non deve, non può fare informazione. Eccolo, l'errore da matita blu della pur dotata alunna Guzzanti: a «RaiOt» s'è messa a dare notizie. Non si fa. Non si può. Non si deve. Intendiamoci: non perché le notizie che l'alunna Guzzanti ha dato siano false e tendenziose. Quello il Bontonologo Democratico non lo dice. Lo lascia dire al Bontonologo Destrorsor, Postfascista o Neocons. Lui non esclude affatto che quelle notizie siano vere, o quantomeno non del tutto infondate. Ma da estimatore dell'alunna Guzzanti quale è, desidera salvarla da uno sciagurato equivoco in cui è incorsa: cara scolaria Sabina, «un conto è la satira, un conto l'informazione», per l'appunto. Il Bontonologo Democratico - che magari in economia predica (riformisticamente, s'inten-

de) la più ampia flessibilità - qui propugna una rigida divisione del lavoro: i «satiri» facciano ridere, i giornalisti informano. Fine della lezione del Bontonologo Democratico. Che vedendo l'alunna Guzzanti narrare il caso Mangano, o le oscure origini delle fortune economiche dell'attuale Premier, o il conflitto di interessi e i curiosi successi pubblicitari di Mediaset, non si interroga su quando e dove nelle sei principali reti televisive pubbliche e private i giornalisti preposti - di questi tempi - ne abbiano parlato (risposta facile: mai, e in nessun programma, l'ultimo fu Santoro a «Sciuscià», con le conseguenze che sappiamo). Né ragiona - il Bontonologo Democratico - sul fatto che un popolo teledipendente e allergico alla lettura come il nostro abbia nella tivù la sua fonte primaria se non unica di informazione, e che quindi non tro-

vando sul video notizie simili semplicemente le ignori. Né riflette conseguentemente sul fatto che una grande artista satirica come Sabina Guzzanti, per farsi capire da tutto il pubblico televisivo e non solo da una minoranza che legge i pochi giornali non reticenti, debba necessariamente illustrare i fatti sui quali si eserciterà satiricamente, e che pertanto quelle informazioni siano propedeutiche alle sue battute e alla loro comprensione. Né tantomeno medita sul fatto tragico che mentre la Guzzanti faceva (anche) informazione, molti giornalisti patentati erano (sono e saranno) impegnati a fare i guitti a «Porta a Porta». No, il Bontonologo Democratico non ci pensa. Pensa a bacchettare la pur brava Sabina. Faccia satira e non informazione. Ma l'informazione, di grazia, chi la fa? enzocosta@katamail.com

# Peter Weir, un gladiatore sull'oceano

«Il cinema se è prevedibile muore», dice il regista. Esce il suo film «Master & Commander»

Francesca Gentile

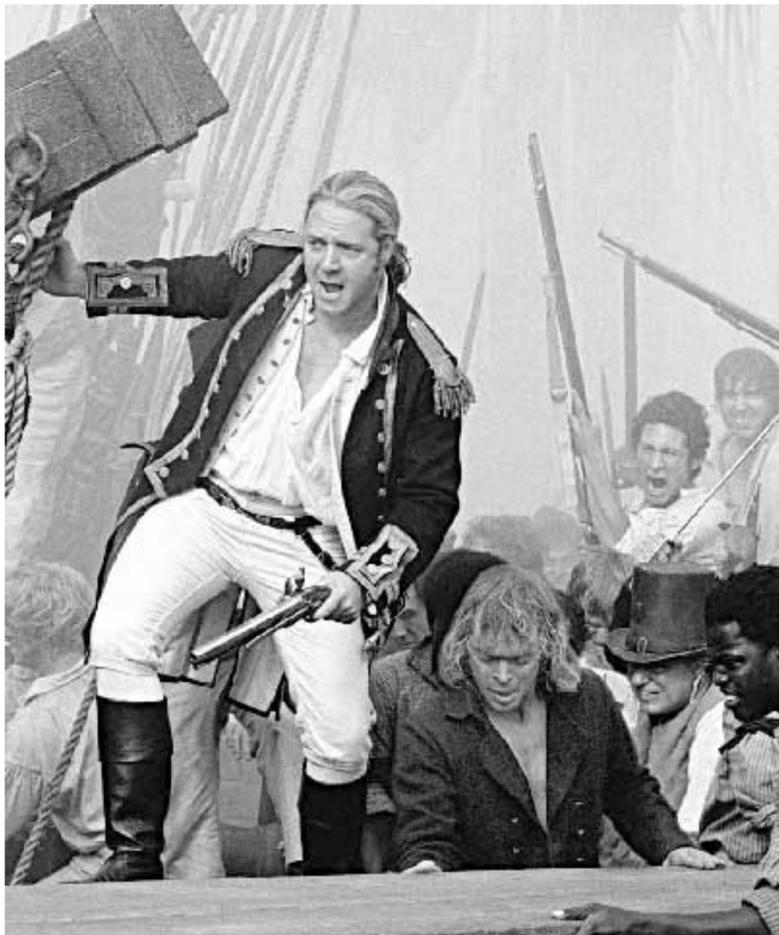
È uno dei più eclettici e meno prolifici registi di Hollywood, forse perché è a Hollywood, come dire? in prestito. È il regista australiano Peter Weir, autore di film di genere diversissimo come *L'ultima onda*, *L'attimo fuggente*, *Green Card*, *The Truman Show*. Ora, dopo cinque anni di assenza dal set, torna con *Master & Commander, the far side of the world*, film che vede protagonista Russell Crowe e che è annunciato come uno dei primi in uscita candidati alla corsa per l'Oscar del 2004 (arriverà nelle sale italiane il 19 dicembre).

*Master & Commander* nasce da una serie di libri, i venti romanzi ambientati all'inizio dell'800 che Patrick O'Brian ha dedicato al capitano della Marina reale britannica Jack Aubrey. Non è una pellicola di genere o meglio, come spesso accade per i film di Weir, è una pellicola «contaminata» da più generi: è un po' film storico, un po' film d'azione, un po' viaggio dell'uomo alla scoperta del mondo, di se stesso, della società di cui fa parte. È un film che racconta il sempre difficile e affascinante rapporto fra l'uomo e il mare.

**Da dove nasce questa storia di uomini sull'oceano?**

Per un po' di tempo è stata la mia ossessione. C'è stato un lungo periodo, diciamo dagli anni Trenta ai Sessanta, da *Capitani Coraggiosi a Ponte di Comando*, in cui il mare è stato un vero protagonista del cinema. Ci sono state

Un film d'avventura su un capitano inglese. «Lo interpreta Russel Crowe uno che - nota il regista - non sai mai cosa farà. Ed è la sua forza»



Russel Crowe in una scena di «Master & Commander» di Peter Weir

pietre miliari del genere, Capitan Blood, i «Bounty movies». Avevo una passione per quelle atmosfere, i ponti, gli ammiragli, le merci da caricare, una

graziosa scarpa femminile lambita dall'acqua. Mi è venuta voglia di rinfrescare un genere ormai passato di moda. Una voglia nata con un regalo.

ramount mi ha fatto avere tutti e venti i romanzi e io li ho riletti ed ho deciso di farci un film. È stata una folgorazione dopo un periodo frustrante.

**Perché?**

Perché era molto tempo che vagliavo progetti e copioni senza trovare nulla di veramente entusiasmante. Da Hollywood mi hanno mandato un sacco di spazzatura, brutte sceneggiature. Forse è colpa mia: qualche volta immagino me stesso come una balena che deve ingurgitare così tanto plancton per arrivare ad ottenere un solo pasto. Spesso viene da chiedersi perché le balene non mangino qualcosa di più grosso.

**«Master & Commander» è un film di uomini che non ammicca al pubblico maschile, non c'è nessun personaggio femminile, nessun cattivo.**

È stata una scommessa, ci siamo chiesti se avrebbe potuto funzionare e abbiamo deciso di provare. Forse questo film non scalerà le vette della classifica, mi stupirei di più se si rivelasse un campione d'incassi. Forse non piacerà a tutti, ma sono certo che non sarà un fiasco.

**Se andrà bene ci sarà un sequel?**

È probabile. La storia si presta. Quel che è certo è che non lo girerò io. Non ho mai fatto un sequel e ho già detto tutto quello che volevo dire sull'argomento con questa pellicola.

**Russel Crowe è diventato una star internazionale facendo il «Gladiatore». Che attore è, sul set?**

Imprevedibile. È questa la sua maggiore dote d'attore, è come se ti trasmettesse un senso di pericolo che è il risultato del suo essere imprevedibile. Non puoi mai sapere che cosa farà o dirà. Per un attore è una qualità favolosa, una qualità indispensabile per un film. Perché è proprio la prevedibilità la morte del cinema. Il cinema muore quando sappiamo esattamente cosa sta per succedere e come reagirà il protagonista.

**Sta dicendo che non segue un copione e non lo fa seguire ai suoi attori?**

Diciamo che lascio ampio margine di manovra e che non amo le prove, non faccio mai prove. Molti registi e molti attori le ritengono indispensabili. Spesso per gli attori è fonte di frustrazione il fatto che io non voglia fare prove. Affittano una stanza, applicano del nastro adesivo al pavimento, e dicono «Là c'è la cabina del comandante, qui il ponte». Non mi piace.

Io devo avere la vera nave, i vestiti e l'atmosfera. È dall'ambiente che traggio ispirazione. Anche quando si è trattato di scrivere la sceneggiatura mi sono circondato di oggetti dell'epoca, mappe, spade, clessidre, sestanti. Erano gli oggetti di cui parlava il romanzo ed erano fonte di ispirazione.

**Parte del film è stato girato alle Isole Galapagos. Documentari a parte si tratta del primo film girato nell'arcipelago del Pacifico. È stato difficile?**

Ci sono voluti nove mesi di negoziazioni diplomatiche. Pensavo che non ci saremmo riusciti, invece alla fine è arrivato il permesso ed è stato fantastico girare in mezzo a quella natura incontaminata. È stato come finire in un mondo nuovo.

**C'è un messaggio ambientalista?**

Un messaggio ambientalista e un messaggio di pace. Nelle situazioni estreme come può essere quella di un vascello in pericolo o una guerra, quella in Iraq per esempio, la gente, un equipaggio, un popolo trova se stesso nella comunità, nella solidarietà reciproca. C'è più senso di fratellanza di quanta non ce ne sarebbe in tempo di pace. Nel tempo in cui giravamo *Master & Commander* mi capitava una cosa strana, tutto il giorno sul set sentivo rombare cannoni poi accendevo la televisione e sentivo gli stessi suoni, vedevo i carri armati avanzare nel deserto. La guerra andava avanti, la guerra va avanti da migliaia di anni, sembra conaturata all'uomo. La cosa che mi indigna di più è che nell'era della comunicazione, quando in tempo reale le notizie raggiungono ogni angolo del mondo, in realtà ciò che ci giunge sono informazioni distorte, plasmate, addomesticate.

«Girata alle Galapagos, la storia ha un messaggio di pace - dice Weir - Perché la solidarietà nasce in situazioni estreme come il pericolo»

## Applausi a scena aperta per l'inquietante Molière dato a Torino dall'attore-regista È cupo, ma bello, Lavia «l'Avaro»

Maria Grazia Gregori

**TORINO** L'avarò di Molière nell'inquietante lettura di Gabriele Lavia (sua è la regia e suo il ruolo di Arpagone) in scena con grande successo al Teatro Alfieri di Torino e poi in tournée per tutta Italia, è un incubo a occhi aperti. E non solo perché è un vero viaggio nel nero, nell'oscurità della coscienza e dei suoi vizi, ma anche perché questa volta l'attore-regista, che già ci aveva proposto uno spiazzante *Misanthropo*, costruisce questo testo fintamente comico mettendo in scena quella che potremmo definire la malattia, la ferocia della creazione artistica. A cominciare da lui, da Arpagone-Lavia appunto, ma dovrei dire da Lavia-Molière, sempre in scena come testimone, talvolta muto talvolta addormentato in un sonno inquieto, dell'affannarsi dei suoi personaggi. Un Molière in palandrana nera alla fine del suo cammino che sputa sangue nel candido e cincischiato fazzoletto, che tossisce cavernosamente ormai prigioniero della malattia che lo porterà alla morte, che se ne sta disteso su di un lettino posto sulla cima di una montagna di oggetti da trovarobato. Da quel perungo illuminato da una lampada che scende dall'alto, osserva il brulicare

dei suoi personaggi, che si atteggiavano come vere e proprie creature del sottosuolo, vestite come noi, con i volti pallidissimi.

Fra di essi scende anche Molière-Arpagone, quando si tratta di contrapporsi ai figli, di decidere il loro destino, di punire i servi, di muoversi impunemente dentro la psicopatica ossessione della propria avarizia, di idolatrare la grigia cassetta che contiene il suo denaro. Ma cos'è il luogo in cui tutto avviene, quella grande costruzione (di Carmelo Giannello) in equilibrio precario, percorsa da una doppia serie di finestre, alla quale i personaggi arrivano dal fondo o scendendo una discesa, monumentale scala? È un palazzo che ha perduto il ricordo della passata grandezza dove si sono rifugiati degli attori nomadi? È un vero e proprio teatro sventrato dove, sulla sabbia candida, i personaggi si giocano la loro vita fra dramma e lazzi, fra riso e angoscia? Ma forse quel terremotato universo non è che un luogo di apparizioni dove i fantasmi possono attingere alla vita solo nel corso della rappresentazione (proprio come succede nei *Giganti della montagna* di Pirandello che prima o poi, pensiamo, Lavia metterà in scena), da offrire a un pubblico allo stesso tempo reale e immaginario spesso coinvolto

con discese in platea.

Qui fra ragazzine capricciose con gli anfi (come la proterva Elisa, figlia di Arpagone, interpretata da Manuela Maletta), giovani e fragili ragazze in candido tutù (la Mariana di Manuela Guaiana, concupita da Arpagone ma innamorata di suo figlio), ragazzi dalla camminata da bullo pronti a tutto pur di raggiungere il proprio scopo (il convincente Lorenzo Lavia che è il figlio di Arpagone e Francesco Bonomo, lo spiritoso innamorato di Elisa), esosi usurari, intriganti manutengole (Clotilde Sabatino che è Frosina), servi sciancati e disincantati (come il Saetta di Marco Cavicchioli), pacieri interessanti (Andy Luotto) imbroglioni, ci sono pure un commissario iperattivo pronto a spaccare il cappello in quattro per portare a buon fine le indagini (un coinvolgente Luca Fagioli), un padre che ritrova i suoi figli (il bravo Giancarlo Condè), una cassetta che viene rubata e che riappare come un inestinguibile oggetto di desiderio.

È un mondo in cui i giovani si contrappongono ai vecchi egoisti, uno spettacolo che cattura gli spettatori fra applausi a scena aperta e una vera e propria ovazione finale che accomunano tutti gli interpreti ma soprattutto per lui, lo straordinario Arpagone-Molière di Lavia.

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

&

**VIDEO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano

questa sera alle ore 21.00  
in diretta e dal vivo

# NEK

Con il suo nuovo album

## THE BEST OF NEK L'ANNOZERO

COMPACT DISC  
CASSETTA

www.nekweb.com  
www.warnermusic.it

Puoi sentirli e vederli gratuitamente su:

SKY:  
Goldbox Canale 712  
Access Media Canale 86

EUTELSAT:  
HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz,  
POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27,500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it